



COSTRUISCI - GOVERNA - DIFENDI

# IMPERIVM CIVITAS

## LE CITTÀ ROMANA

---

ORIGINI

ECONOMIA E COMMERCIO

GERARCHIA AMMINISTRATIVA

STRUTTURA SOCIALE

URBANESIMO

UN DELICATO EQUILIBRIO DI POTERI

ANTHOLOGY

## LA CITTÀ ROMANA

di Fernando Quesada

*Professore di Archeologia dell'Università Autonoma di Madrid.*

*Civitas: Insieme di cittadini che vivono in una città.*

*“Civilizzazione” è un termine che deriva da civitas, parola latina che dà titolo al gioco, e significava nell’antica Roma “la città” o, meglio ancora, l’insieme di cittadini che ci vivevano e che diedero un senso al concetto di “vivere in comunità”.*

*Ciò che siamo ora, ciò che denominiamo “Civiltà Occidentale”, è un insieme di ideali e modi di vita che si estendono in quasi tutto il mondo, dalla California a Mosca, e da Oslo ad Alessandria, e che ha avuto un’influenza su quasi tutte le culture non occidentali del resto della terra.*

### ● Origini

“Civilizzazione” è, prima di tutto, un concetto che riguarda ciò che deve essere la vita in comunità per sviluppare una vita piena e soddisfacente, basata soprattutto sulle opportunità che offre la vita urbana. E questo concetto fu creato dalla Grecia otto secoli prima di Cristo, e fu successivamente sviluppato e esteso dall’Impero Romano sulle vaste regioni che circondano il Mediterraneo, dall’oscura e umida Scozia alla calda Valle del Nilo, dalle coste aride del Marocco alla copiosa foce del Danubio.

Il mondo romano nacque e si sviluppò tra il 753 a.C. (data tradizionale della fondazione di Roma) e il 476 d.C., anno in cui fu deposto l’ultimo imperatore romano di Occidente. Esisteva quindi molti secoli prima della Rivoluzione Industriale, dell’uso di fonti di energia come l’elettricità o il petrolio. Non conobbe le grandi industrie siderurgiche e metallurgiche che sorsero nel XIX secolo, né le industrie chimiche o elettroniche che sono alla base della nostra economia attuale. Alla base dell’economia romana, invece, ci fu sempre l’agricoltura e l’allevamento, e la parte più numerosa della popolazione visse sempre in campagna, in piccole fattorie o lavorando in grandi latifondi.



## ● **Economia e commercio**

Potrebbe quindi sembrare una contraddizione affermare che le fondamenta dell'economia romana fu rurale, contadina e che, tuttavia, la civiltà romana fu prima di tutto urbana. Questa contraddizione tuttavia non esiste. La campagna fornì a Roma le basi della sussistenza economica, e la produzione rurale ben organizzata permise di creare eccedenze agricole e di allevamento che consentirono l'esistenza delle città, in cui viveva una popolazione importante dedicata a molte altre attività diverse. Le città erano i principali centri di attività industriale e artigianale. Fu nella città dove si concentrò l'attività artistica e filosofica, in cui sorsero nuove idee, e da dove politici e burocrati crearono uno dei sistemi di convivenza più complessi e ricchi che il mondo avesse conosciuto fino ad allora. Ma gli abitanti della città non producono direttamente alimenti, né molti degli elementi essenziali per la vita. In questo senso la città è parassitaria rispetto al campo circostante, e ha bisogno di mantenere una relazione equilibrata con questo.



La città può sopravvivere solo se l'autorità mantiene la pace sulle strade e lungo le rotte marittime, se i prodotti del campo arrivano con regolarità ai mercati urbani, allo stesso tempo in cui gli oggetti fabbricati qui vengono distribuiti verso il campo altre città o stati. Il commercio pacifico doveva essere garantito, e questa fu una delle ragioni secondo le quali la maggior parte della popolazione semplice del Mediterraneo accettò alleviata, verso l'anno 30 a.C., la fine delle crudeli guerre civili della Repubblica Romana e la nascita dell'Impero di Ottavio Augusto. In quello stesso anno, Augusto sconfisse Marco Antonio e Cleopatra, e creò un'unità politica: l'Impero. Fu una pace armata, sotto la sua tutela e quella del potente esercito professionale di Roma, che represses senza pietà qualsiasi rivolta interna e assicurò per i cinque secoli successivi le frontiere di un enorme territorio le cui rotte interne, le vie, furono in generale sicuri ed efficaci mezzi di trasmissione non solo di prodotti ma, insieme a questi, degli ideali della civiltà romana, riassunti nel concetto di città.



## ● Gerarchia amministrativa

Tra Roma, l'urbe per eccellenza e il suo governante, l'imperatore (chiamato princeps, il primo cittadino), e le città e i campi, si crearono Province amministrative da potenti governatori, che agivano come mezzi di trasmissione degli ordini che emanava Roma. Come succede anche al giorno d'oggi, in minor scala rispetto a quella dello Stato centrale e delle Province — grandi quanto molti paesi attuali — la città romana aveva un ampio grado di autonomia per il governo degli affari locali. L'ordinamento giuridico romano era enormemente complesso, dato che esistevano diversi statuti per le città a seconda della loro origine. Quelle fondate da cittadini romani — colonie — godevano di un Diritto (ius) privilegiato, superiore a quello dei municipi (un'altra parola che proviene dal latino) dotati di "Diritto romano" o dell'ancora inferiore "Diritto latino". Tutte queste città godevano a loro volta di privilegi superiori a quelli delle comunità pellegrine, originariamente conquistate e senza rango municipale; questi privilegi erano spesso di tipo fiscale. In ogni caso, con lo scorrere del tempo, le città più romanizzate unificarono i loro diritti e privilegi e, alla fine, solo dei titoli identificavano le diverse condizioni di vecchie città privilegiate. Su imitazione del Senato di Roma, i municipi contavano su Senati municipali formati da aristocratici locali, alcuni dei quali, per le loro abilità politiche o le loro entrate, riuscivano poi a fare parte dell'"ordine equestre" e ad accedere alle cariche amministrative e militari dello Stato; riuscivano addirittura ad aspirare al Senato della stessa Roma. Ma questi Senati locali gestivano soprattutto la vita municipale: da questi emergevano poi i candidati per le magistrature locali, gli aediles — le cui funzioni erano simili a quelle dei nostri assessori —, quaestores e duumviri. Le magistrature urbane erano incarichi collegiali — svolti in coppia — e annuali non rinnovabili, per evitare abusi di potere. Inoltre, per evitare corruzioni, si richiedeva che i candidati alla magistratura fossero ricchi; in realtà questi incarichi, che davano popolarità e prestigio, costavano molto... a breve termine. In pratica permettevano di ascendere nella scala sociale e offrivano nuove opportunità di arricchirsi maggiormente in futuro.

È evidente che questa ridotta casta maschile con diritto a incarichi politici è solo lo scheletro più visibile dell'attività cittadina. Si considerava parte dei loro obblighi la costruzione di templi ed edifici pubblici — come mercati, biblioteche, terme o anfiteatri — e, a loro volta, commemoravano le loro attività con statue monumentali dell'imperatore al potere, o di loro stessi, accompagnate dalle rispettive iscrizioni monumentali — epigrafi — che ricordavano gli autori e il motivo delle loro grandi opere.



## ● **Struttura sociale**

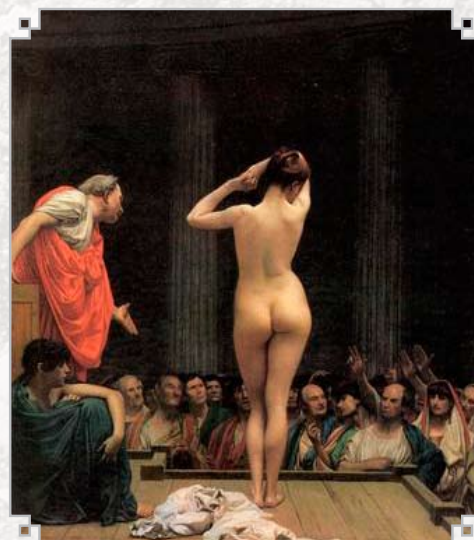
Al di sotto dell'élite municipale c'era la popolazione, una gran parte della quale non godeva della protezione fornita dalla cittadinanza romana. Ne facevano parte artigiani, mercanti, contadini le cui fattorie si trovavano nelle vicinanze della città, schiavi domestici e pubblici e il crescente gruppo dei liberti, antichi schiavi che avevano ottenuto, per grazia del loro padrone o con denaro— la loro libertà. Spesso questi liberti erano gente attiva ed intelligente, che riuscì ad arricchirsi e ad ascendere —sempre secondo un certo ordine— nella scala sociale.



I cittadini modesti erano vincolati da legami di clientela —una dipendenza formale— a quelli più facoltosi. I potenti offrivano ai propri clienti protezione economica e giuridica, e ricevevano voti nelle elezioni municipali —l'acquisto di voti non era affatto inconsueto—, omaggi pubblici e, se necessario, anche appoggio violento nelle rivolte cittadine. Queste rivolte spesso scoppiavano per questioni politiche, provocate da interruzioni nel rifornimento di alimenti, violenza razziale o religiosa, o addirittura tra gruppi di “tifosi sportivi”, come successe con i gravi disturbi avvenuti a Pompei nell'anno 59 d.C. tra i suoi tifosi e quelli della vicina città di Nuceria, durante le lotte di gladiatori, e che portarono l'imperatore Nerone a chiudere l'anfiteatro per dieci anni come castigo.

In città come Pompei esistono numerose testimonianze della vita quotidiana. I graffiti forniscono numerose immagini della vita quotidiana della gente umile. Ci parlano di chiacchiere politiche e sociali, delle specialità delle prostitute, dei posti alla moda... in questo non siamo cambiati molto.

Gli schiavi non erano un gruppo omogeneo. I domestici dei ricchi (serve, cuochi, precettori) erano prodotti di lusso, costosi, dei quali conveniva occuparsi come di un mobile caro, e a cui ci si poteva persino affezionare come a un animale domestico, senza però dimenticare il loro carattere di “oggetti viventi”. Anche gli schiavi domestici di categoria più bassa potevano vivere meglio rispetto a molti contadini poveri ma liberi, che si spezzavano la schiena nei campi dal mattino alla sera. Gli schiavi assegnati alla produzione agricola nei grandi latifondi privati, e soprattutto gli schiavi pubblici che si consumavano in mine, cave ed altri lavori durissimi, avevano un destino infinitamente peggiore.



Così come coesistevano poveri e ricchi, la città romana accoglieva allo stesso tempo la miseria più estrema e l'arte più eccellente, l'ingiustizia e il codice legale più elaborato fino ad allora dall'uomo, le case spaziose con giardino dei potenti e i blocchi di appartamenti su vari piani —*insulae*— dei cittadini più modesti. I furti e gli incendi erano all'ordine del giorno, e a Roma furono create coorti di *vigiles*, un incrocio tra vigili urbani e pompieri, che nonostante i loro sforzi e l'esistenza di numerose fonti pubbliche, spesso non potevano spegnere gli incendi per la combinazione estremamente infiammabile di travi di legno delle abitazioni e le lampade ad olio.

I quartieri residenziali poveri erano spesso luoghi sporchi e rumorosi, con stradine labirintiche sebbene originariamente ci fosse una pianificazione regolare, dove botteghe di tintura di tele coesistevano con quelle degli orefici, e postriboli con terme e fonti pubbliche.



## ● Urbanesimo

Ma in generale le città romane, almeno quelle fondate dal nulla, presentavano un tracciato regolare, con strade tagliate ad angolo retto, pavimentate con lastre che coprivano tombini e fogne, e dotate di terme che ricevevano acqua potabile a volte da molte decine di chilometri di distanza, portata attraverso acquedotti che erano sorprendenti opere di ingegneria idraulica.

Il centro della vita della città era il Foro, ampia e aperta piazza pubblica su cui sorgevano gli edifici principali: il tempio del culto a Roma, a Giove e

all'Imperatore (capitolium); il mercato —spesso un po' fuori mano e circondato da alte mura per impedire odori—; i portici sotto i quali gli abitanti si potevano riunire a chiacchierare al riparo dal cocente sole estivo o della pioggia invernale; la Curia dove si riuniva il Senato municipale; gli archivi municipali.

Nelle vicinanze di quel centro nevralgico della città si trovavano le terme o bagni pubblici, che erano molto più di un centro dedicato all'igiene: con le sue palestre, le biblioteche, le saune e i giardini, le terme erano i grandi centri di ozio quotidiano della città romana, e un simbolo infallibile per gli archeologi dell'arrivo di questa civiltà fino agli angoli più remoti dell'Impero.

Una grande città ovviamente (e molte città piccole) non era completa senza un teatro e soprattutto un anfiteatro per gladiatori e un circo per le corse con i carri. Le lotte di gladiatori, che un tempo, durante la Repubblica avevano avuto un carattere sacro come omaggio rituale a morti illustri, durante l'Impero divennero spettacoli per le masse. I migliori gladiatori e aurighi di carri, spesso schiavi, erano le grandi stelle per la popolazione, e persino le ricche dame romane si disputavano i loro favori... altre cose che non cambiano mai.

La città esigeva un approvvigionamento costante e stabile. Gli acquedotti portavano costantemente acqua dalle dighe e i ruscelli lontani. Ogni mattina, carovane di carri trainati da buoi e muli trasportavano prodotti dal campo, alimenti e legname, pelli e carne, persino pesce. I ricchi si potevano permettere prelibatezze gastronomiche —molte delle quali oggi ci farebbero ribrezzo— importando prodotti persino da migliaia di chilometri di distanza.



I buoni vini e oli portati attraverso il mare erano un'industria fiorente che dava inoltre lavoro a migliaia di persone che si dedicavano a fabbricare anfore o recipienti di ceramica dove venivano trasportati i pregiati liquidi. Le costanti opere di costruzione esigevano l'apertura di enormi cave di marmo, calcare, pietre e sabbia. Le miscele di cemento, la fabbricazione di mattoni, la lavorazione di travi di legno, la decorazione di colonne, erano attività essenziali che davano lavoro a numerosi architetti e ingegneri —molti dei quali di origine greca— e migliaia di schiavi catturati soprattutto durante le guerre di frontiera.

Allo stesso tempo, le città romane erano centri di produzione di una certa importanza, e molte erano famose per le loro specialità: la salagione del pesce di Cadice, le pergamene di Pergamo, i marmi delle città dell'Egeo, erano prodotti richiesti in tutto il Mediterraneo.

### ● **Un delicato equilibrio di poteri**

La complessa vita urbana richiedeva a Roma, come abbiamo detto, alcuni requisiti. I ricchi delle città dovevano essere compensati delle spese dell'ostentazione delle magistrature con i futuri vantaggi che potevano ottenere. Gli artigiani specializzati dovevano essere sicuri di ottenere sufficienti alimenti provenienti dal campo a un prezzo ragionevole; i mercanti speravano di poter commerciare e i costruttori di ottenere appalti e poter disporre di materie prime. La vita della città era complessa e in realtà pendeva da un filo molto sottile. Mantenere l'equilibrio era compito dello Stato, dell'Imperatore e dei governanti provinciali, dei senati locali e degli edili. Se il delicato meccanismo della vita urbana veniva alterato, tutta la struttura poteva crollare. Quando l'Impero non fu capace di mantenere l'equilibrio, la vita urbana ne risentì e crollò. I secoli che succedettero alla caduta della metà occidentale dell'Impero, l'epoca dei popoli barbari, di franchi e visigoti, di unni e ostrogoti, assistettero alla disintegrazione di un modello di civiltà urbana che aveva resistito per secoli e che, insieme a molte ingiustizie e crudeltà, rappresentò uno dei maggiori successi della storia umana.

Tocca a te, in Imperivm Civitas, cercare di mantenere quel delicato equilibrio.

